

## GRAFFITI FAVENTINI

GIANCARLO SUSINI

Università degli studi di Bologna, Bologna

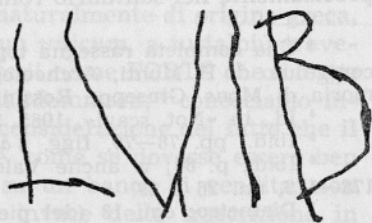
Il sottosuolo delle città romane restituisce con una certa frequenza oggetti fittili recanti iscrizioni graffite o dipinte. Esse hanno naturalmente un interesse primario per la storia della scrittura; per il loro contenuto, tali graffiti si possono in linea di massima raggruppare in alcune categorie principali: a) iscrizioni votive, recanti la menzione di divinità cui l'oggetto veniva consacrato (sul tipo cioè dei *pocula deorum*); b) iscrizioni di proprietà, ossia con il nome del proprietario dell'oggetto; c) indicazioni metrologiche o commerciali, come indirizzi di destinazione, specificazioni del contenuto o precisazioni della capacità del recipiente; d) acclamazioni.

I recenti copiosi rinvenimenti di ceramiche romane dell'età repubblicana, con iscrizioni graffite o dipinte, avvenuti a Rimini (*Ariminum*),<sup>1</sup> ripropongono all'attenzione degli studiosi alcuni aspetti della cultura romana della regione cispadana, ed in particolare alcuni fenomeni storico-religiosi. Anche sotto questo profilo meritano un breve cenno alcuni graffiti su fittili scoperti di recente a Faenza (*Faentia*): dò notizia in questa nota di quattro graffiti, due dei quali sono certamente inquadrabili nel gruppo b, mentre di altri due la classificazione è incerta e merita un'attenzione particolare, pur con la convinzione di non potere giungere per ora ad un giudizio definitivo.

Il primo graffito si legge sulla spalla di un frammento di anfora,<sup>2</sup> e non presenta problemi particolari:

1.

*L(uci) Vib(i)*



<sup>1</sup> M. Zuffa, in »Studi Romagnoli«, XIII (1964), pp. 97—108; G. Susini, in »Comptes-rendus de l'Acad. des Inscr.«, 1965, pp. 146—149; Id., in »Studia Picena«, XXXIII—XXXIV (1965—1966), pp. 96—98.

<sup>2</sup> Alt.: cm. 15; largh.: cm. 20; alt. lettere: circa cm. 4.

Il graffito che segue proviene da un ripostiglio nel centro della città romana:<sup>3</sup> il cosiddetto »pozzetto« di via Cavour. Gli scavi che sono stati condotti in questo distretto cittadino sono stati ampiamente pubblicati,<sup>4</sup> con l'esclusiva riserva dei materiali fittili contenuti nel »pozzetto«, dei quali qui si pubblica un esemplare. Gli scavi hanno portato alla luce una *domus*, dalla quale sono stati recuperati mosaici anche di eccezionale interesse figurativo. Paola Monti ha soddisfacentemente commentato i risultati, dando anche esauriente notizia degli oggetti d'*instrumentum* raccolti negli scavi (ad esclusione del citato »pozzetto«), alcuni dei quali a loro volta recavano graffiti.<sup>5</sup> La studiosa ha inoltre opportunamente osservato come il »pozzetto« in questione dovrebbe datarsi non molto più tardi dell'età augustea,<sup>6</sup> poichè a tale periodo risale il pavimento che ha definitivamente celato il ripostiglio.

Il fittile che qui si pubblica consiste di un piattello a vernice corallina (di tipo aretino);<sup>7</sup> esso reca il bollo *P(ubli) Atti*,<sup>8</sup> e sul fondo esterno presso il bordo il graffito

HEDONE

Hedone

2.

Gli altri due graffiti provengono invece da un'altra località entro la città romana, la piazzetta della Penna, ove nel comprensorio del palazzo Cavina uno scavo recentissimo ha portato in luce un complesso di elementi che sembrano appartenere ad un edificio templare dell'età repubblicana; ancora una volta Paola Monti ne ha degnamente pubblicato i ritrovamenti più importanti,<sup>9</sup> consistenti in alcune antefisse ed in *antepagmenta* figurati, opera di officine figuline attivissime tra il 2 e il 1 secolo a. C. in tutto il versante adriatico;<sup>10</sup> lo scavo ha rintracciato altresì un pavimento musivo della metà del 1 secolo a. C. ed ha consentito il recupero di alcuni fusti di colonne in pietra calcarea, taluni con scanalature doriche e altri a fusto liscio, confrontabili in parte con analoghi elementi scoperti nel Piceno, e precisamente nel santuario romano di età arcaica a Monterinaldo.<sup>11</sup> Lo scavo

<sup>3</sup> Una completa rassegna topografica dei ritrovamenti faentini è nell'ampio contributo di P. Monti, *Archeologia faentina. I reperti*, in *Studi faentini* in memoria di Mons. Giuseppe Rossini, Faenza 1966, pp. 68—124.

<sup>4</sup> Id., in »Not. scavi«, 1965, Suppl., pp. 69—82.

<sup>5</sup> Ibid., pp. 78—79, figg. 8 a e c.

<sup>6</sup> Ibid., p. 80; v. anche Valeria Righini in *Studi faentini*, Faenza 1966, pp. 178—179, nn. 26 e 29.

<sup>7</sup> Diametro: cm. 13 (del piede cm. 6,7); alt.: cm. 3.

<sup>8</sup> Il bollo è alto cm. 0,5 ed è lungo cm. 12. Per il nome, cfr. CIL XI, 6700, 114; v. anche F. Behn, *Römische Keramik*, Mainz 1910, p. 150, fig. 10.

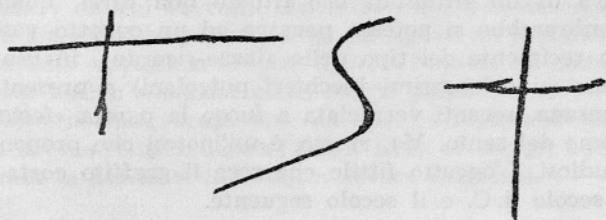
<sup>9</sup> *Terrecotte architettoniche romane a Faenza*, in »Studi Romagnoli«, XVI (1967), pp. 419—424.

<sup>10</sup> Susini, in »Studia Picena«, XXXIII—XXXIV (1965—1966), pp. 119—126.

<sup>11</sup> G. Annibaldi, in »Fasti archaeol.«, XIII (1958), n. 2345; XV (1960), n. 2550; XVI (1961), n. 2794.

della piazzetta della Penna a Faenza ha naturalmente restituito numeroso materiale d'*instrumentum*, tra il quale alcune lucerne, con i notissimi bolli *Agilis* e *Vibius* ed i meno noti *Iegidius*<sup>12</sup> e *Litogenes*,<sup>13</sup> ed il frammento di una ciotola rustica, che reca sul bordo esterno alcuni segni graffiti (fig. 3).

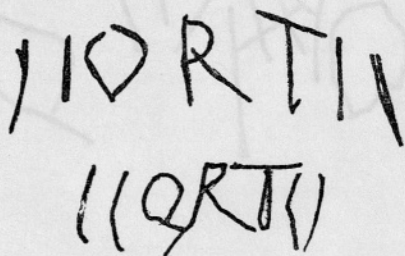
3.



Vogliamo qui portare l'attenzione, oltre che sull'importanza del ritrovamento di un edificio con ogni probabilità di destinazione sacra nel tessuto urbano faventino, su due tra gli oggetti fittili colà rinvenuti; il primo consiste del frammento di una ciotola a vernice rossa di tipo aretino, che reca ripetuta sia sul fondo esterno sia sul bordo esterno,<sup>14</sup> la parola

4.

eorte



Potrebbe trattarsi di un nome di persona, naturalmente di origine greca, che però sarebbe — per quanto mi consta — un *unicum*, a tutt'al più troverebbe un solo confronto se emendassimo in *Eorte* il nome FORTE che si legge su un'iscrizione africana,<sup>15</sup> come ha suggerito il Mommsen;<sup>16</sup> conosciamo invece il derivato *Eortasius*.<sup>15</sup> Tuttavia anche in considerazione del fatto che il graffito è ripetuto sul bordo esterno del fittile, come se dovesse essere ben visto su uno scaffale entro una teca oppure su un banco di vendita, non escluderei in maniera recisa che si trattasse invece della trascrizione in

<sup>12</sup> Cfr. CIL XI, 6699, 104.

<sup>13</sup> Cfr. *ibid.*, 6699, 118.

<sup>14</sup> Alt. lettere (in entrambi i casi): circa cm. 1.

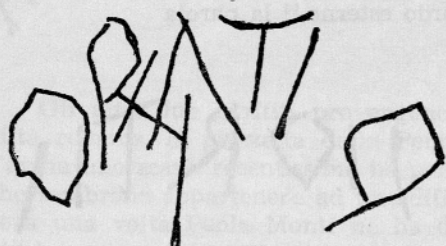
<sup>15</sup> CIL VIII, 144.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Onom. (J. Perin), s. v.

lettere latine della parola comune greca *ἑορτή*, cioè «festa». In questo caso, bisognerebbe ammettere che il termine, pure trascritto in lettere latine, era entrato o si era comunque conservato nell'uso di un gruppo di persone (l'onomastica servile e libertina è preguata di elementi greci: basti pensare ad *Hedone* del fittile n. 2) o — meno probabilmente — che il termine si era canonizzato nel rituale di un culto romano. Che poi si trattasse addirittura di un fittile di uso rituale non direi, quanto invece piuttosto mi sembrerebbe si potesse pensare ad un oggetto votivo o meglio ancora ad un recipiente del tipo delle «tazze-ricordo», in uso anche nell'antichità (si pensi ai celeberrimi bicchieri puteolani) e presenti tuttora in ogni sagra paesana, recanti verniciata a fuoco la parola «festa» o «sagra» seguita dal nome del santo. Ma, ripeto, è un'ipotesi che propongo alla riflessione degli studiosi. L'oggetto fittile che reca il graffito *eorte* dovrebbe datarsi tra il I secolo d. C. e il secolo seguente.

L'altro fittile proveniente dal medesimo scavo propone, per il suo graffito, un problema analogo. Si tratta del piede di una rozza coppa di imitazione dall'aretina, databile nella prima età imperiale romana. Sul fondo esterno si legge<sup>18</sup> la parola



oratio

5.

È difficile trovare in questo caso un plausibile confronto onomastico, ma mi rendo conto che è altrettanto difficile proporre un'interpretazione religiosa — che identificherebbe l'oggetto in una vera patera,<sup>19</sup> legata ad un atto del culto — poichè notoriamente la parola *oratio* assunse un significato chiaramente religioso solo a partire dall'età tardoantica e nella liturgia cristiana: a meno che non supponessimo che in alcune manifestazioni cultuali romane, naturalmente di livello molto popolare, una cerimonia, una preghiera o una esortazione fosse già designata con il termine *oratio*.

I nuovi graffiti faventini sollevano quindi alcuni problemi, forse solo onomastici, oppure di storia del costume religioso popolare — in accordo alla destinazione del luogo ora scavato — riflesso con vivezza nelle due parole qui sottoposte ad esame.

<sup>18</sup> Alt. lettere: circa cm. 1.

<sup>19</sup> R. v. Schaewen. *Römische Opfergeräte, ihre Verwendung im Kultus und in der Kunst*, Berlin 1940, pp. 24—25.

## POVZETEK

*Faventinski grafiti*

Grafitni ali slikani napisi so lahko votivnega značaja (posvetila boštvo), lahko označujejo lastništvo, posredujejo merske (volumen) ali trgovske podatke (vsebina, naslov, datum) ali pa kakršenkoli vzklik. Avtor obravnava štiri grafitne napise na keramiki, najdene v antični Faventiji (danes Faenza). Dve sta oznaki lastništva, prvi na ramenu amfore: *L(uci) Vib(i)*, drugi na sigilatnem krožniku z žigom *P. Atti* in sicer z ženskim suženjskim imenom *Hedone*. Nejasna sta naslednja dva, prvi na sigilatnem lončku s črkami *eorte*, morda pomotoma za *forte*, morda mišljeno grško *ἑορτή* praznik; drugi, tudi na zgodnje avgustejski čaši, z besedo *oratio*, ki dobiva izrecno religiozni značaj šele v kasni antiki, pri čemer obstaja možnost, da je imela ta pomen v vsakdanjem govoru že poprej.